

# «Cooperative fasulle per coprire il caporalato»

La Filt-Cgil di Modena: intermediazione di manodopera immigrata nascosta nelle società fantasma

■ di **Andrea Bonzi** / Bologna

**CAPORALATO DIFFUSO** La pratica di creare cooperative o società fittizie per mascherare lo sfruttamento di lavoratori immigrati è pratica «molto diffusa» in Emilia-Romagna. A

segnalarlo è Maurizio Sernesi, segretario della Filt-Cgil di Modena. Ha sede pro-

prio a Modena la coop Bani, dalla quale provenivano i facchini «affittati» dalla Atla di Bentivoglio (Bologna), su cui gli ispettori del Lavoro stanno indagando dopo il blitz di lunedì 16 ottobre. Quando gli addetti sono andati a cercare la sede della Bani hanno trovato solo un appartamento vuoto.

Gli accertamenti proseguono, ma Sernesi spiega che non si tratterebbe della prima società fantasma in cui il sindacato si imbatte. «A Modena ci saranno 170-180 cooperative di facchinaggio - esordisce Sernesi -, ognuna con il proprio regolamento. Abbiamo fatto una verifica di questi documenti, e alcuni erano costituiti da poche righe, davvero inconsistenti». Si tratta di «coop spurie, che fanno intermediazione di manodopera immigrata, pur non potendo, e che a volte hanno, come sede, il cellulare del titolare»,

continua Sernesi.

Non dovrebbe essere così, anzi: «Il decreto legge 221 del 2003 dice, tra le altre cose, che una coop deve avere un patrimonio pari all'8% del fatturato - osserva il sindacalista -. Basterebbe effettuare controlli dopo il primo anno di attività, sui bilanci. Mi sembra che invece ci siano dei ritardi enormi». E se a livello nazionale la Filt propone di fare un tavolo con le tre centrali cooperative e il ministero del Lavoro «per stabilire i limiti entro cui le cooperative possono muoversi», a livello locale è già attivo un Osservatorio sul facchinaggio, con il contributo di Inps e Inail, per delimitare il fenomeno. Sul caso Atla è tornata anche la Fiom-Cgil: «Dopo l'ispezione, sappiamo che altre aziende del comprensorio bolognese hanno iniziato ad avere più attenzione nei confronti dell'utilizzo di personale somministrato». Intanto un'altra categoria di «invisibili», i dipendenti degli appalti di pulizia, ha deciso di scendere in piazza per rivendicare i propri diritti. Dopodomani è in programma lo sciopero provinciale della categoria, che comprende circa 15mila ad-

detti, tutti in attesa del rinnovo del contratto nazionale. Oltre ad incrociare le braccia, i lavoratori si sono dati appuntamento in piazza XX settembre, nel centro di Bologna: da lì partirà un corteo verso piazza del Nettuno, dove parleranno i delegati di Cgil, Cisl e Uil. «Sarà un corteo molto colorato - promette Fabio Fois (Filcams-Cgil) - ci aspettiamo alcune centinaia di persone. Del resto le assemblee preparatorie sono andate bene e anche il presidio di due settimane fa davanti a Legacoop-Confcooperative radunò 200 persone. Per venerdì aspettiamo anche i lavoratori di Imola».

La prima volta, però, qualche paura la genera sempre: «Sappiamo che organizzare una manifestazione così ha dei rischi, ma ormai non ci resta che alzare il livello per dare grande visibilità alle ragioni di questa vertenza e di altre», chiude il sindacalista.

Oltre al contratto nazionale, a Bologna è stato indetto lo stato di agitazione per il personale delle pulizie del S.Orsola-Malpighi e dell'aeroporto Marconi, vertenze per le quali non sono esclusi altre mobilitazioni specifiche a novembre.

Nuove rivelazioni dopo lo scandalo degli «uomini di fatica» affittati a una azienda di Bentivoglio

Venerdì scioperano per la prima volta a Bologna gli addetti alle pulizie. Corteo da piazza XX Settembre